



al Palèsì

Amici del Museo - Vignola



CITTÀ DI VIGNOLA



GRUPPO DI DOCUMENTAZIONE VIGNOLESE
"MEZALUNA - Mario Menabue"

C'era una volta l'Impresa

di **Augusta Redorici Roffi**

a cura di
Maria Grazia Grillei

La mia infanzia e la mia giovinezza sono cresciute con l'Impresa Mancini e con la sua entrata nel mito. Fatta memoria di quel fragore che al tempo, ora fugente rende sordo, io sempre traigo reminiscenze di vita travagliata e, pur anche, di bellezza ed orgoglio di appassionata tirata.

La terra del Mulino, che dalla fine dell'Ottocento ad tuttora la mia famiglia allargata ancora coltiva, non era materialmente e proceduralmente inclusa nella proprietà dell'Impresa, né quella grande distesa delle "basse depurative" che i Montecuccoli, signori di Guiglia e di Marano, avevano acquistato, nel tempo, dai Moreni di Tignola, dai Rangoni di Spalamberto e dalla comunità di Campiolo; è tutto poi assorbito dagli emergenti Peauceri, signori della Cavallina, alla fine dell'Ottocento.

Quaderni 2011

da Arch. Montecuccoli P., 1113.11

Montecuccoli fu convenuto che il sig. Rangoni cedesse tutto a livello al sig. Montecuccoli tutto ciò che si sul letto del fiume nel territorio di Campiolo, con un canone di £ 100'.

Questi erano stati alla volta Beni Comunali della Com. Campiolo e furono ceduti per strumento al sig. Rangoni, contra cambio le disero la gabella dei contratti, e fu per loro dati a livello le medesime terre a Domenico...

Augusta Redorici Roffi

Progetto editoriale

Associazione "al Palèsì" Amici del Museo

Gruppo di Documentazione Vignolese "Mezaluna-Mario Menabue"

Testi

Augusta Redorici Roffi (ove non altrimenti specificato)

Ricerca documentazione e di Archivio

Augusta Redorici Roffi - Maria Grazia Grilli

Note, didascalie e sezione relativa alle famiglie

Maria Grazia Grilli

Composizione grafica

Maria Grazia Grilli - Giampaolo Grandi

Impaginazione

Giampaolo Grandi

Stampa

Tipolitografia FG di Savignano sul Panaro MO

Si ringrazia:

- l'Amministrazione comunale di Vignola per avere contribuito alla realizzazione di questo speciale Quaderno del Museo
- Giancarlo Govoni del Gruppo "Mezaluna-Mario Menabue" per la disponibilità e la collaborazione tecnica e fotografica
- Vittorio Rocchi per avere messo a disposizione dell'Autrice testi e documenti provenienti dall'Archivio Mancini
- tutte le famiglie dell'Impresa per la gentilezza e la disponibilità a fornire informazioni, fotografie e documenti
- tutti coloro che, in qualunque modo, hanno collaborato e sostenuto questa opera

Un ringraziamento assolutamente speciale alla Curatrice Maria Grazia Grilli, perché senza la sua passione e il suo impegno quest'opera non avrebbe visto la luce.

Sigle e abbreviazioni

ASMO:	Archivio di Stato di Modena
ASCMO:	Archivio Storico Comunale di Modena
BEUMO:	Biblioteca Estense Universitaria di Modena
ASCVg:	Archivio Storico Comunale di Vignola

SOMMARIO

Presentazione del Sindaco di Vignola	pag.	9
Prefazione di M. Grazia Grilli	pag.	11
Premessa di Augusta Redorici Roffi	pag.	13

LE CASE DELL'IMPRESA

Introduzione	pag.	15
1. Casa Vittoria	pag.	20
2. Casa Orto	pag.	23
3. Casa Villino	pag.	27
4. Casa Migliorina	pag.	29
5. Casa Pieve	pag.	31
6. Casa Fabbrica	pag.	33
7. Casa Faellana	pag.	36
8. Casa Paesana	pag.	39
9. Casa Pesa	pag.	41
10. Casa Taglioli	pag.	44
11. Casa Claudia	pag.	47
12. Casa Campiglia	pag.	49
13. Casa Magra	pag.	51
14. Casa Foresta	pag.	52
15. Casa Scoltenna	pag.	54
16. Casa Rio Piccolo	pag.	57
17. Casa Bonettina	pag.	59
18. Casa Sabina	pag.	61
19. Casa Rio	pag.	64
20. Casa Luppolo	pag.	66
21. Casa Tragnolo	pag.	68

ACQUE, STRADE E FAMIGLIE

Introduzione	pag.	71
LE ACQUE		
Rio Pallotta o Rio Ballotta	pag.	73
Rio Cagarello o Rio Piccolo	pag.	75
Rio Faellano o Rio Grande	pag.	78
LE STRADE	pag.	81
I Taglioli	pag.	83
"Li Stradoni"	pag.	85
LE FAMIGLIE		
Moreni	pag.	88
Montecuccoli	pag.	93
Mancini	pag.	99
Salsi	pag.	108
Bonetti	pag.	112

PREMESSA

La mia infanzia e la mia giovinezza sono cresciute con l'Impresa Mancini e con la sua entrata nel mito. Dalla memoria di quel passato che il tempo, ora fuggente, rende unico, io sempre traggo riminescenze di vita travagliata e, pur anche, di bellezza ed oggi di appassionata ricerca.

La terra del "Mulino", che dalla fine dell'Ottocento a tuttora la mia famiglia allargata ancora coltiva, non era materialmente e poderalmente inclusa nella proprietà dell'Impresa, in quella grande distesa delle "Basse superiori" che i Montecuccoli, Signori di Guiglia e di Marano, avevano acquistato, nel tempo, dai Moreni di Vignola, dai Rangoni di Spilamberto e dalla Comunità di Campiglio; il tutto poi assorbito dagli emergenti Mancini, signori della "Garibaldina" alla fine dell'Ottocento.

Non è incluso, ripeto, questo campo del Mulino nell'Impresa, ma per confini contigui, per rapporti di acque di adacquamento dal Canale di Marano, per uniformità di colture, di politiche agrarie e, soprattutto, di aggregazione umana giornaliera con l'accentramento operato dal caseificio e dalla borgata di Tavernelle con i suoi indispensabili servizi, l'inclusione era territorialmente valida e la convivenza con mezzadri ed affittuari della grande azienda agricola era palpitante e giornalmente viva. Degli affittuari dei ridotti appezzamenti di terreno senza casa, incuneati tra gli storici poderi mezzadrili, ben cinque erano abitanti della borgata; da qui partivano al mattino per ritornare alla sera con i loro carretti carichi di masserizie che un immancabile asino, spesso recalcitrante, trainava. Una quotidianità di sudato lavoro contadino su una terra vocata, dopo i secolari gelsi ed olmi, a tradizionali ortaggi dapprima, poi alle colture di alberi fruttiferi, principe il ciliegio.

È un'epopea la parabola dei grandi ciliegi, cattedrali arboree di straordinaria bellezza nell'incanto della loro fioritura d'aprile; gratuite palestre di abilità quasi circensi per i ragazzi del tempo e fonte di invidiabile ricchezza pur nella precarietà delle fluttuanti insidie meteorologiche. I grandi ciliegi, la cui visione è ancora forte negli occhi della mia memoria, per un secolo quasi dominarono le "Basse" vignolesi con il loro crescere rapido, con l'aereo apparato di stupefacenti dimensioni e con l'esplosione della loro bianca fioritura nell'uniforme mare delle terre basse.

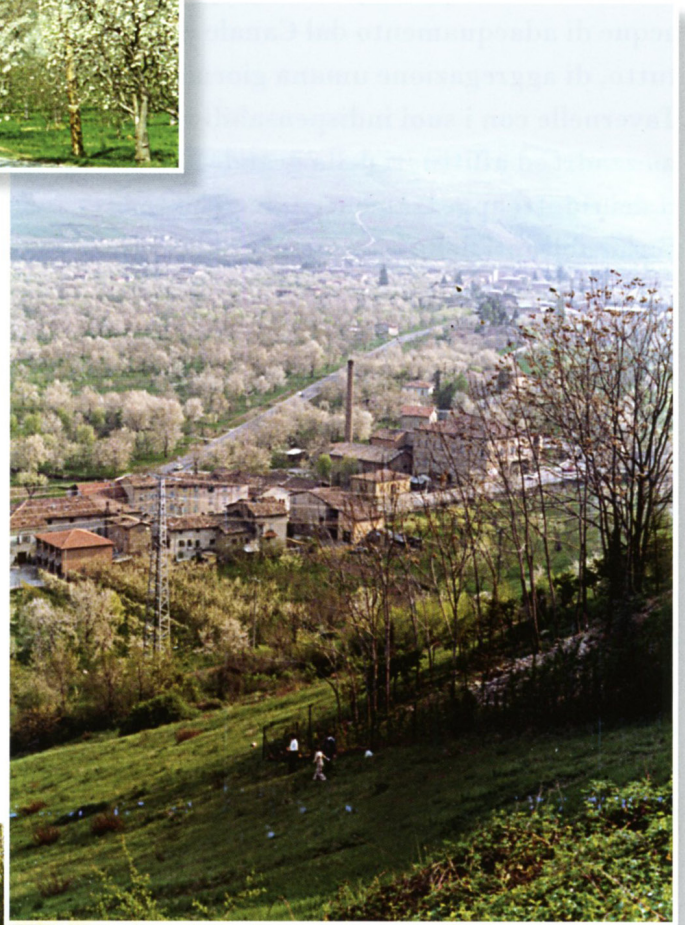
Da quel lontano fine Ottocento crebbero a dovizia i ciliegi vignolesi, dapprima sugli argini dei canali o sponde dei "rivazzi", poi con un'invasione su tutte le terre di deposito fluviale. Sul grande paleoletto, sui sassi fluitati dalle marnose colline degradanti, sulle esondazioni del Panaro frequenti e ruinosi a tutto il diciannovesimo secolo, si preparò il futuro dei ciliegi giganti, meteore del mio tempo giovane. L'Impresa della famiglia Mancini (l'accentramento maggiore di tutto il comprensorio per la produzione cereasicola) per quasi cent'anni, con l'unitaria compattezza lavorativa dei suoi poderi, dei suoi mezzadri e delle sue specifiche case, rappresentò una forza trainante, una unicità, archetipo oggi di un modello perduto e disperso.

Indiscusso artefice-guida di tanti poderi, emerge dal tempo la figura di Antonio Salsi, il "fattore" per eccellenza. Crebbe la managerialità del suo intuito con la forza dei suoi ciliegi e fece dell'"Impresa" un mito.

Augusta Federici in Goff



Esplosione della fioritura primaverile nella campagna vignolesse.



Il borgo di Tavernelle e, sullo sfondo, la distesa dei ciliegi nell'Impresa Mancini. (1974 - Raccolta Luciana Quartieri)



La maestra Roffi ammira un superstite ciliegio quasi centenario nelle terre della Casa Fabbrica. (2004 - Foto Maria Grazia Grilli, d'ora in poi MGG)

LE CASE DELL'IMPRESA

Introduzione

Terre nobili queste, contese nei secoli fra i più potenti casati della feudalità ducale: i Rangoni, i Moreni, i Montecuccoli e persino il Principe Cesare d'Este ebbero in proprietà queste grandi distese di fertilissimo terreno. In una fra le più belle mappe del nostro territorio¹ li troviamo insieme, in un misterioso connubio e compartecipazione.

Il perito che approntò questo documento doveva render conto del grande cambiamento del corso del Fiume Panaro, reo d'aver eroso con le sue piene, nella prima metà del 1600, più di trecento biolche di terre coltivate. Ecco quindi in bella evidenza le chiuse innalzate dal Marchese Montecuccoli che spingono il ramo maggiore del fiume verso la sponda destra, sotto lo sperone di Castiglione ("Chastione"). Posto sul Canale di Marano macina il nuovo mulino del Marchese Rangoni, feudatario della Comunità di Campiglio, e non mancano i ruderi dell'opificio precedente atterrato dalla furia delle acque. La "possessione del Serenissimo Signore Principe Cesare" è quasi certamente quello che in ogni documento notarile veniva definito "l'Horto dei Moreni", con la svettante torre colombaia e un edificio "casamentivo" di un certo riguardo. Sono qui presenti anche il Duca di Sora, con il mulino di sua pertinenza, e la Comunità di Vignola ricca di "Horti" di là dall'acqua².

Ognuna di queste "famiglie" ha partecipato, in un lontano passato, al lento formarsi di quella che fu per due secoli l'Impresa Montecuccoli e che divenne nel sec. XIX l'Impresa Mancini.

Quando alla fine dell'Ottocento l'avv. Luigi Mancini³, elemento della rampante borghesia vignolese pieno di intraprendenza, si sostituì nella proprietà di tutte le terre appartenute ad una nobiltà in lenta e irreversibile decadenza⁴, in questa enorme distesa v'erano alcune costruzioni vetuste: la Sabina, il Tragnolo, i Taglioli e l'Orto; altre, come si desume dall'atto di vendita, "di nuova formazione": la Nuova Fabbrica, la Pesa e gli Arenai. Per un migliore sfruttamento agrario di tutte le terre, anche secondo moderni criteri di utilizzo intelligente della manodopera, il Mancini si apprestò con rapidità a dividere il latifondo in tante quadre di terra sufficienti alla sussistenza di una famiglia di mezzadri; fece in pratica un'opera di colonizzazione, dotando ogni appezzamento di terreno di un'adeguata abitazione rurale.

1 ASMO, Mappario Estense, Serie Generale, n. 19.

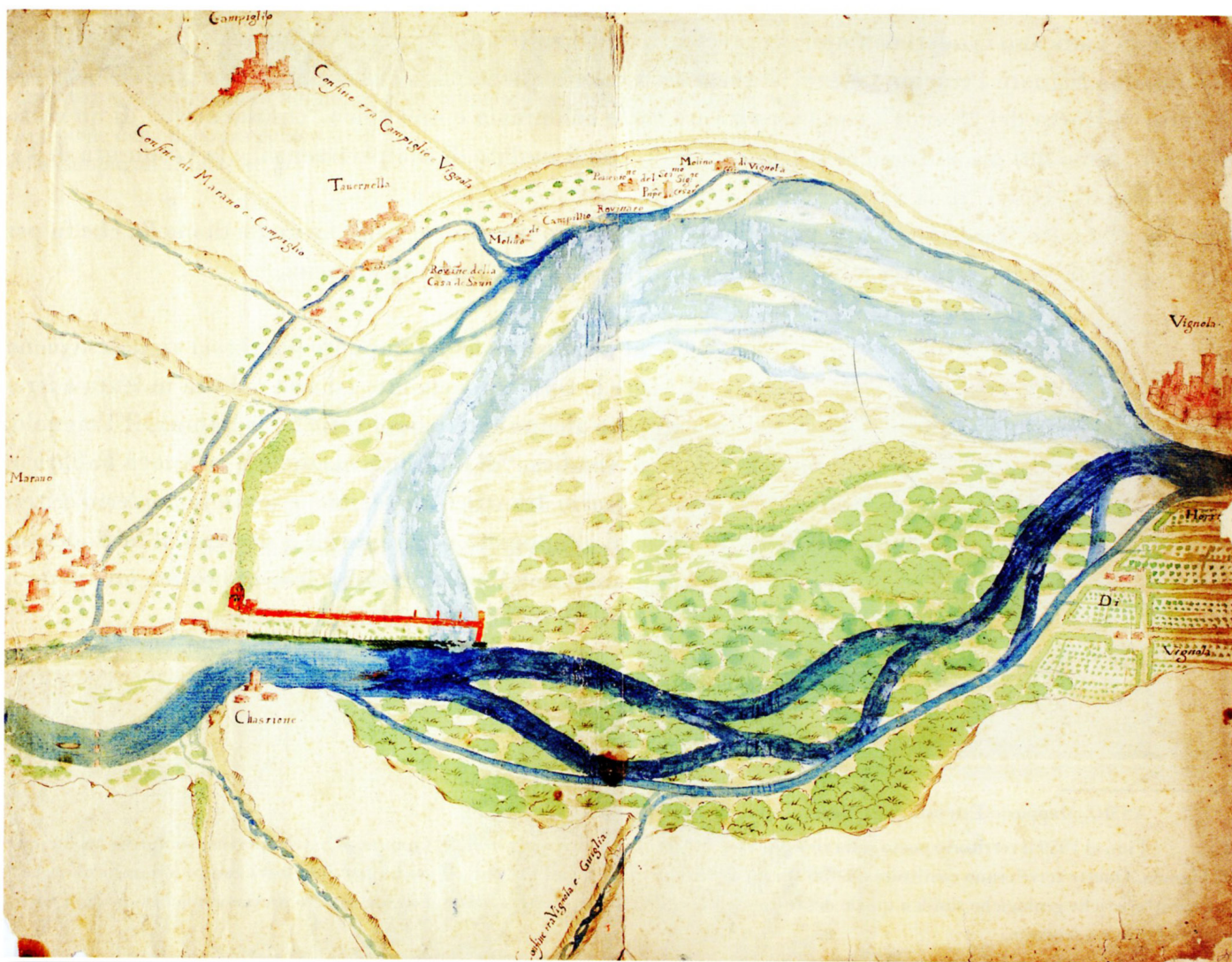
2 Fino al 1859 il territorio posto sulla riva destra del Panaro (oggi di pertinenza del Comune di Savignano) era compreso nel Comune di Vignola. Queste terre erano costituite da uno spazio agrario che l'uomo aveva conquistato in una dura lotta contro il fiume e che, per le sue caratteristiche geologiche simili a quelle dei terreni posti nelle Basse di sotto sulla sponda opposta, si prestavano ad essere coltivate in parte ad orto e a frutteto.

3 Luigi era figlio di Germano Mancini (1826 - 1881) proveniente da Sassuolo. Germano abitava a Vignola già dal 1854 ma spesso era assente impegnato in intense attività di opere pubbliche a Roma e in Toscana, amico e socio in affari di Bernardo Soli. Nel 1866 sistemò se stesso e la sua famiglia in una grande casa rurale lungo la strada Vignola - Marano; l'etimo "Garibaldina", tuttora utilizzato per questo gruppo di edifici raccolti attorno ad una corte, nacque dal fatto che sia Germano che il figlio Luigi dimostrarono di essere garibaldini nell'animo e nei fatti. Notizie più approfondite si trovano nel paragrafo "Famiglie".

4 È datato 16 aprile 1888 il rogito, redatto dal notaio modenese Geminiano Pellegrini, in cui il Marchese Alessandro Montecuccoli Laderchi, del vivo Raimondo, e la Marchesa Serafina Toulouse Lautrech, assistita dal marito, sig. Marchese Raimondo Montecuccoli Laderchi, vendono e alienano all'avv. Luigi Mancini "tutta la porzione della Tenuta di Marano che resta inferiormente e in sinistra del Rio Faellano coltiva arborata e vitata ed irrigabile colle acque del Canale di Marano, posta nelle frazioni di Vignola, Campiglio ed in piccola parte in Marano".

La struttura di queste case è assai ripetitiva, in quanto doveva rispondere a criteri di economicità e semplicità architettonica, ma doveva altresì sopperire alle varie esigenze lavorative del contadino, compresa la necessità di allevare animali. Si vennero così ad ottenere undici abitazioni nel territorio di Vignola, sette in quello di Campiglio e tre in quello di Marano.

Per dare loro una maggior dignità, o forse solo per distinguerle, sulla facciata di ciascuna venne posta una bella tavoletta in maiolica bianca listata di azzurro, con un nome proprio. Non ci è dato, finora, di sapere il motivo per cui ad una venne dato il nome “Claudia”, ad un'altra “Migliorina” oppure “Luppolo”. Quel che sappiamo è che, negli ultimi centocinquanta'anni, molte si sono salvate nella loro integrità, altre hanno avuto delle opere di ringiovanimento e abbellimento, qualcuna è stata radicalmente trasformata ed una sola, il Tragnolo, scomparsa. Si è cercato di tracciare per ognuna di loro una breve storia, per non dimenticare⁵.



Questa straordinaria mappa acquerellata (cm 43 x 56), custodita nell'Archivio di Stato di Modena, rappresenta con dovizia di particolari il territorio soggetto della nostra ricerca.

5 Il lavoro non è stato purtroppo completato, per motivi di salute della maestra Augusta Redorici Roffi. Manca pertanto la descrizione di tre case: la Paesana, la Magra e il Luppolo. Si è quindi ritenuto opportuno, in riferimento a queste tre abitazioni, riportare solo le immagini.

Le case dell'Impresa

In territorio di Vignola

- 1 Casa Vittoria
- 2 Casa Orto
- 3 Casa Villino
- 4 Casa Migliorina
- 5 Casa Pieve
- 6 Casa Fabbrica
- 7 Casa Faellana
- 8 Casa Paesana
- 9 Casa Pesa
- 10 Casa Taglioli
- 11 Casa Claudia

In territorio di Campiglio

- 12 Casa Campiglia
- 13 Casa Magra
- 14 Casa Foresta
- 15 Casa Scoltenna
- 16 Casa Rio Piccolo
- 17 Casa Bonettina
- 18 Casa Sabina

In territorio di Marano

- 19 Casa Rio
- 20 Casa Luppolo
- 21 Casa Tragnolo (oggi scomparsa)



L'avv. Luigi Mancini in una foto giovanile e il fattore Antonio Salsi nel 1962, creatori insieme dell'epopea del ciliegio.



Foto aerea scattata nel 2000, in cui è ben visibile il territorio che formava l'Impresa Mancini consistente in un quadrato di circa 1.500 metri di lato. (Archivio Comune di Vignola)



1. CASA VITTORIA

Nascosta nell'abbraccio di un intenso verde di conifere e da un'invitante sinuosa siepe straordinaria di bosso, Casa Vittoria, la prima a destra sulla strada delle "due colonne", si nasconde al passante e si presenta oggi come casa intensamente viva. La sua denominazione ridonda di un passato di imperialistiche glorie italiane, la conquista dell'Etiopia. Sorse sulla grande quadra di terra che la figlia dell'avv. Luigi Mancini, Maria, ebbe come dote patrimoniale al suo matrimonio⁶ e fu la penultima costruzione per famiglie edificata nella grande distesa che era l'Impresa per antonomasia. Il suo costruito rispettò il filo conduttore delle case storiche di fine '800: l'inclusione della stalla ed il sovrastante capace fienile nello stesso volume dell'edificio e il cesso a fianco.

Il portico, posto nell'angolo frontale della casa, fu il tocco di una nuova tipologia; riparava l'entrata dell'abitazione e, a fianco, l'entrata della stalla.

Di fianco un edificio minore inglobava la porcellaia, il pollaio, l'immane forno e un primo piano come ripostiglio, raggiungibile da uno scalletto di legno.

Quattro spioventi coprivano la casa, accomunandola soltanto alle Case Villino e Pieve.

In un equilibrio di proporzioni, la Vittoria offriva, come oggi, un insieme armonioso, invidiabile, specialmente in quell'anno 1940 quando, per prima, la famiglia del vecchio Ferdinando Grandi, detto *Gabioun*, con Giuseppe e sei familiari, lasciando alle spalle i Taglioli, entrò in questa casa costruita *ad hoc*.

I nipoti di Ferdinando vissero nell'apice della coltura dei grandi ciliegi, ma nel 1964 lasciarono la terra e la bella casa.

Reso vacuo il fienile, vuota la stalla come volevano i nuovi tempi, ebbero, prima, la soddisfazione impagabile di un bagno all'interno della casa e, poi, la speranza in un lavoro diverso altrove.



Casa Vittoria, avvolta da un verde di conifere, è la prima a destra dopo le due colonne di accesso.

6 Dal matrimonio tra Luigi Mancini e Isabella Tosi nacquero Ugo e Maria. Quando quest'ultima si maritò al dott. Arturo Berti di Modena ebbe in dote due stabili denominati Taglioli e Villino, con relative quadre di terra "coltivate prative, ortive, arborate e vitate; i detti due fondi formano una sola quadra di terra facente parte della tenuta di provenienza Montecuccoli che resta limitata dallo stradone di Campiglio a ponente, dalla strada di Marano a settentrione, a levante dallo stradone d'ingresso alla tenuta, ed a mezzodì dal canale". (Da: Archivio Notarile di Modena - Rogito Carlo Decaroli - 23 maggio 1894)

L'eredità Berti, giunta nelle mani delle tre figlie di Maria Mancini e Arturo Berti, due delle quali vissute ultranovantenni fino agli anni '60 del Novecento, comprendeva altri terreni e case pervenuti alla famiglia Berti nel 1918, dopo la morte dell'avv. Luigi e della moglie. Dal rogito Palmieri, datato 13 aprile 1918, si apprende che, per testamento olografo, l'avvocato Mancini aveva "istituito eredi nei beni mobili ed immobili il figlio Ugo per la quota di due terzi e la figlia Maria per un terzo". In dote troviamo quindi elencati: Villino e Taglioli che già le appartenevano, Paesana, Claudia, Faellana, Pesa, Fabbrica, Orto, Migliorina con i relativi terreni per un totale di ettari 47,79. Alla morte delle figlie di Maria, Alda e Gina Berti, queste proprietà andarono in eredità al gruppo laico "Seguimi" (con sede centrale a Roma), che nel 1996 mise in vendita tutti i possedimenti all'interno dell'Impresa Mancini.



La tavoletta in maiolica bianca, listata di blu, con il nome dell'edificio era posta nella facciata di ogni casa. (foto MGG)



Casa Vittoria nel 1995.
(foto MGG)



Casa Vittoria nel 2011.
(foto A. Richeldi)



L'attuale proprietario di Casa Vittoria, l'ing. Giancarlo Salsi, è qui ritratto negli anni '50 con sorelle, cugine, zii e nonni. (Raccolta Giancarlo Salsi)



I nonni Antonio e Augusta in posa, fieri della nipote Carla nel giorno della Comunione. (1949 - Raccolta Giancarlo Salsi)